

# Padre Notari “La politica ascolti lo Sperone che chiede aiuto”

L'intervista al direttore dell'Istituto Arrupe

di Tullio Filippone «Allontanare i figli dai padri è l'extrema ratio, ma non è la soluzione: allo Sperone serve una politica che smetta di fare il gioco delle parti e riparta dalle energie del terzo settore». A parlare è padre Gianni Notari, direttore dell'Istituto Pedro Arrupe, che sabato prossimo, con un gruppo di cittadini e di associazioni, sarà in prima fila alla manifestazione per le strade della borgata investita dall'ultimo blitz antidroga. «Lo Sperone — dice il gesuita — non è solo il quartiere dello spaccio, ma anche quello della società civile che ha bisogno di creare sinergie e di avere sostegno».

Perché questa marcia?

«Vogliamo affermare che lo Sperone non è soltanto un luogo di illegalità, ma una porzione di città dove ci sono cittadini che cercano nuovi spazi, parrocchie e scuole che intraprendono percorsi per emergere dal buio. Siamo con loro per uscire da questo stigma».

La procura per i minori chiede di allontanare sette bambini dalle famiglie che spacciano. È giusto?

«Nutro un profondo rispetto per l'azione delle forze di polizia e della magistratura che cercano di tutelare come possono i più fragili».

Non si rischia di suscitare rabbia e rigetto delle istituzioni?

«La magistratura tocca con mano le situazioni drammatiche in cui i bambini sono spettatori, o purtroppo attori, e decide di intervenire. Ma va fatto un ragionamento diverso».

Cioè?

«Quando sei costretto a togliere un bambino alla sua famiglia, significa che la società ha fallito. E non mi riferisco alla magistratura che agisce come extrema ratio, ma alle istituzioni. Lo Sperone è il simbolo delle promesse deluse».

Perché proprio lo Sperone?

«Non è l'unica periferia, ma qui, nel giro di pochi metri, ci sono un centro sociale mai utilizzato, un asilo e un campo sportivo solo annunciati e un altro nido distrutto. Sono i luoghi delle aspettative disattese».

Cosa si dovrebbe fare?

«Esiste un terzo settore che si impegna, che ha energie. Ma non bisogna lasciarlo solo: occorre che sia sostenuto da un'amministrazione che ci crede, perché è l'unico strumento per prevenire».

Lei chiama in causa la politica. Fra sei mesi si vota anche allo Sperone.

«Occorre riscrivere un piano di trasformazione della città, dove le periferie siano parte integrante e una risorsa. Finora il mondo politico non è stato in grado di leggere questa realtà e di fornire strumenti per cambiarla. Bisogna uscire dal triste gioco degli interessi elettorali e fare il bene della città. Pensiamo alle opere incompiute, come il tram, dove ha prevalso il gioco delle parti».

Ci sono le parrocchie come quella di don Ugo Di Marzo e la scuola...

«Sì, le parrocchie non sono agenzie di culto, ma guardano il cuore delle persone ed esprimono un'intensa progettualità. Ma per incidere hanno bisogno del sostegno e delle risorse delle istituzioni. Altrimenti si rischia una frammentazione, mentre abbiamo

30/11/21, 09:38

bisogno di sinergie».

Lei è tornato dopo otto anni.

Palermo è andata avanti o indietro?

«C'è un'aria di decadenza: non c'è più cura, ma compassione. Eppure la società civile esprime una grande vitalità e sogna una città nuova.

Bisogna solo metterla nella condizione di operare».